
 XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE**

1.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 GENNAIO 1996

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GINO GIUGNI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del presidente dell'INPS sulla nuova struttura degli organi gestionali dell'Istituto:		Dantele Galdi Maria Grazia	22
Giugni Gino, <i>Presidente</i>	2, 6, 9 11, 14, 17, 18, 19, 22, 24	Lucà Domenico	19
Billia Gianni, <i>Presidente dell'INPS</i>	2, 6, 8 12, 14, 15, 16, 17, 18 19, 20, 22, 23, 24	Magliocchetti Bruno	16, 23, 24
Calabretta Manzara Maria Anna	11, 20	Michielon Mauro	10, 22
Cocci Italo	7, 24	Napoli Roberto	7, 8, 15, 16 17, 18, 19, 23
		Trizzino Fabio, <i>Direttore generale dell'INPS</i>	16, 17, 21, 22, 23, 24
		Sulla pubblicità dei lavori:	
		Giugni Gino, <i>Presidente</i>	3

La seduta comincia alle 18,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che dell'odierna seduta sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione del presidente dell'INPS sulla nuova struttura degli organi gestionali dell'Istituto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'INPS sulla nuova struttura degli organi gestionali dell'Istituto.

Nel rivolgere un benvenuto al professor Billia e ai colleghi, comunico che la prossima audizione, che riguarderà la riorganizzazione degli organi dell'INPDAP, si svolgerà alle 18 di martedì 30 gennaio. È anche prevista, per martedì 6 febbraio alle 18, l'audizione del presidente dell'INAIL, professor Magno. Il calendario delle audizioni è però soggetto, ovviamente, alle incertezze dovute al corso politico: cercheremo di osservarlo nei limiti del possibile.

La riorganizzazione degli organi dell'INPS, oggetto dell'audizione odierna, è avvenuta in seguito all'emanazione di un decreto legislativo ed è stata parallela ad un'analoga riorganizzazione svoltasi, secondo un determinato modulo di carattere innovativo, negli altri enti che gestiscono forme di previdenza obbligatorie. Naturalmente, l'INPS occupa lo spazio di gran lunga maggiore in quest'area di istituzioni pubbliche, per cui la conoscenza degli esiti, sia pure per un periodo breve, di questa riorganizzazione può risultare particolarmente interessante ed importante e

può dar luogo ad un proficuo avvio dell'attività di controllo e di vigilanza svolta da questa Commissione.

Prima di dare la parola al presidente Billia, che ringrazio per la sua presenza, ricordo ai colleghi che la presidenza dell'INPS ci ha fatto pervenire una documentazione. Dopo aver ascoltato il presidente Billia, avremo modo di porre quesiti finalizzati allo svolgimento della nostra attività di controllo.

GIANNI BILLIA, *Presidente dell'INPS*. Presidente, non commenterò la documentazione già distribuita ma esporrò i problemi che l'Istituto incontra all'inizio della riorganizzazione.

La struttura attuale dell'INPS persegue l'obiettivo che costituisce lo spirito del decreto legislativo n. 29 del 1993, cioè la separazione tra la gestione e l'indirizzo politico e il controllo. Credo che chi ha scritto questa norma abbia pensato alla struttura organizzativa del modello renano, tedesco, cioè all'assemblea degli utenti, avendo come traguardo un modello che ha avuto grande successo perché ha operato la distinzione dei ruoli tra gestione e interesse degli utenti (che possono anche essere conflittuali, che devono essere conflittuali). Il modello renano ha più di quarant'anni di vita, derivando anzi da una cultura precedente alla seconda guerra mondiale, ed ha una storia diversa dalla nostra. In questo momento, in realtà, abbiamo un'esperienza parziale di questa gestione, in quanto la legge non è ancora pienamente operativa.

Non disponiamo ancora, infatti, del modello previsto dal decreto legislativo n. 479 del 1994, che prevede la suddivisione del processo di gestione delle compe-

tenze tra il consiglio di amministrazione e il consiglio di indirizzo e vigilanza. Questo è un problema molto grave, la cui soluzione è stata sollecitata più volte da tutti gli organi, dal consiglio di amministrazione e dal consiglio di indirizzo e vigilanza, perché il processo decisionale è uno dei punti più delicati e non può essere valutato in termini politici, quando un organo si occupa di gestione ed un altro del controllo, ma deve rientrare in un meccanismo procedurale. L'INPS è un'azienda che gestisce 300 mila miliardi, fra entrate e uscite: dobbiamo gestire ricorsi, dobbiamo gestire fondi. La non presenza del regolamento comporta la mancanza di due comitati per i fondi della gestione dell'INPS che di fatto rappresentano l'80 per cento del totale: il fondo pensioni lavoratori dipendenti, che incassa circa 100 mila miliardi, e il fondo prestazioni temporanee, che incassa 17 mila miliardi e ne eroga 3-4 mila, forse 5 mila, per assegni familiari e altre prestazioni come la cassa integrazione. Questi due fondi non incontrano soltanto problemi di cassa ma anche d'iscrizione di aziende, di codifica, di conflitto, di interpretazione di norme: sono i due maggiori utenti di una struttura che oggi si inserisce in una situazione in cui in modo surrettizio il consiglio di amministrazione riesce a risolvere qualche cosa, assumendosene la responsabilità, e con dibattiti fra noi: non tutti siamo convinti che sia compito del consiglio di amministrazione, in assenza di altri organi, agire in via surrogatoria.

Certamente, un'azienda che gestisce centinaia di migliaia di miliardi non può avere un processo decisionale incerto. Con molta franchezza - penso che sia un dovere nei confronti della responsabilità politica di questa Commissione - osservo che ritengo determinante che, quando si vara una norma organizzativa di tipo aziendale, la norma stessa deve essere definita, perché altrimenti il rischio che si corre è di avere un INPS che, di fatto, oggi funziona con due sole marce perché gli mancano la terza e la quarta. Ripeto che non disponiamo di una gestione del fondo pensioni lavoratori dipendenti, che gestisce 100

mila miliardi di entrate, 10 milioni di lavoratori dipendenti, un milione e 200 mila datori di lavoro. Lo stesso vale per le prestazioni temporanee.

Sempre a proposito di regolamenti, aggiungo che è molto difficile il processo decisionale. Abbiamo avuto discussioni circa la competenza ad approvare il bilancio, in un dibattito sul bilancio provvisorio, che abbiamo approvato entro dicembre, rispettando i termini: però ci si chiedeva se valgano ancora i 60 giorni che il Ministero ha a sua disposizione per dare l'assenso e se in questo arco di tempo possiamo procedere automaticamente in dodicesimi o sia necessario approvare un bilancio provvisorio. La gestione di un ente di questo tipo deve essere lanciata, ma oggi, rispetto al modello precedente, abbiamo una notevole incertezza. Ritengo perciò determinante sbloccare questa situazione, che forse non a caso si è fermata: ma è meglio un regolamento che non piace piuttosto che nessun regolamento.

Passo ad illustrare il metodo con cui lavoriamo. Forse chi ha predisposto questa norma - probabilmente saremo più documentati tra un anno - ha operato una dicotomia intellettuale che considero assai pericolosa. Mi scuso se, essendo libero docente di organizzazione aziendale, mi dilungo un po' su questo aspetto, ma lo ritengo determinante nel momento in cui lo Stato decide di affrontare un discorso di imprenditorialità, per riuscire a coniugare il pubblico con un processo di impresa, di mercato. Una dicotomia di processo fra un organismo che indirizza e fa i piani e un altro che gestisce non può esistere, perché si verificherebbe una dicotomia tra chi pensa e chi esegue. Il consiglio di amministrazione, che è composto da tecnici a vari livelli di specializzazione o di curriculum, ha un suo progetto, avanza una proposta al consiglio di indirizzo e vigilanza, che ovviamente è libero di modificarla o meno. Ma pensare che, in termini dicotomici, vi sia un organo che pensa e un altro che esegue non è possibile, non accade in nessuna azienda, in quanto la strategia è in funzione di ciò che non va nella gestione, e ciò che non va nella gestione, costante-

mente, è l'input per riprogettare il sistema, mentre invece la norma è totalmente teorica, e forse poteva andar bene in una società in cui vi è l'ufficio adempimenti che pensa e l'operaio che esegue. Se questo modello fosse applicato in termini formali sarebbe forse ingestibile, tant'è vero - lo dico con grande franchezza - che, insieme al presidente del consiglio di indirizzo e vigilanza, abbiamo deciso di tenere riunioni informali delle due delegazioni (noi siamo sei e loro ventiquattro) per definire il piano triennale. Sarebbe infatti una tragedia se gli indirizzi dati formalmente per iscritto al consiglio non fossero condivisi e cominciasse il balletto delle cifre e dei dati.

Il modello renano vede intorno ad un tavolo competenze molto diverse: sindacati, banche, imprese, in ruoli molto conflittuali e molto precisi, tanto da arrivare ad una concertazione. Ritengo opportuno porsi come traguardo l'esperienza tedesca e magari ripensare ad un modello in cui vi sia grande rapidità di decisione, dove le grandi strategie siano discusse anche con il potere politico e poi vi sia una gestione molto rapida.

Il consiglio di amministrazione è entrato in carica a gennaio e il consiglio di indirizzo e vigilanza si è insediato a giugno, di fatto entrando in funzione a settembre: pertanto, i due organismi sono partiti in fasi diverse. Abbiamo fatto quattro regolamenti di gestione, operando un grosso salto in particolare nella contabilità; abbiamo letto quello della contabilità come un momento di decentramento e abbiamo dato i poteri di spesa alla dirigenza. Il consiglio di amministrazione non fa più gare, non decide, ma predispone un *budget*. Oggi abbiamo deciso lo stanziamento di quattro *budget*, per circa mille miliardi: informatica, personale, formazione, servizi e forniture. Questo *budget* viene suddiviso per capitoli e per aree centrali e periferiche ed essendo i dirigenti ad indire le gare e a gestirle, non vi è più il comitato per le gare e per l'assegnazione, né la sottocommissione.

Ritengo che questo modello di gestione sia estremamente importante e tipico di

un'azienda moderna. Nessun consiglio di amministrazione della RAI, per esempio, indice le gare (lo so bene perché sono stato direttore generale dell'azienda), le quali competono ai dirigenti.

È noto anche a voi, comunque, che i cambiamenti non si attuano con le circolari, quindi saranno necessari investimenti nell'ambito della formazione, addestramento, responsabilizzazione e anche scelta dei dirigenti, perché chi, per esempio, applica, anche bene, le direttive del supremo organo potrebbe non essere in grado di gestirsi le autonomie di responsabilità. Non è vero che la delega viene sempre accettata, in quanto molte volte viene respinta, perché assumersi la responsabilità di gare e di capitoli per valori di qualche miliardo significa ormai identificare indirettamente la persona in grado di fare tutto ciò. Quindi, è necessaria la gestione responsabile di una persona che, però, risponda al consiglio dei risultati e delle regole, tant'è vero che delle gare informiamo anche il collegio sindacale, in modo che esso vi partecipi per renderle trasparenti.

Quindi, le gare sono a livello comunitario, il collegio sindacale partecipa e controlla le stesse gare e viene esaltata la responsabilità dei dirigenti. Questo modello, che considero estremamente importante, è stato definito dal consiglio di amministrazione, ma non è passato al vaglio del consiglio di indirizzo e vigilanza perché non esisteva ancora, per cui, in pratica, l'obiezione che potrebbe esserci mossa è che quest'organo si è trovato di fronte a quattro regolamenti che abbiamo emanato noi prima che fosse costituito. Però - ripeto - l'azienda deve sempre decidere.

Per quanto riguarda gli organi periferici dell'Istituto, ritengo fondamentale il ruolo delle categorie e strategico il modello renano. Come studioso in questo campo, considero vincente il superamento del conflitto per avviarsi verso un modello trasparente di cooperazione. Credo che un ruolo positivo nell'Istituto lo abbiano giocato le categorie, i patronati, i sindacati dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Dopo un lungo dibattito in sede di consiglio di amministrazione e, soprattutto,

nel consiglio di indirizzo e vigilanza, si è convenuto sull'opportunità di non avere più una pletera di persone (30 in ogni provincia, poi un comitato regionale con altre 30 persone che non coordinavano nulla), ma di dar vita ad un'azienda snella, con organi periferici ridotti di numero (è questa la proposta che sta elaborando il consiglio di indirizzo e vigilanza): il comitato regionale dovrà essere composto da chi rappresenta le categorie nelle varie province, per cui sarà possibile coniugare l'interesse delle categorie stesse con quello dei loro iscritti; verrà attuato un controllo trasparente con i nostri dirigenti. L'INPS ha dimostrato efficienza perché i patronati, i sindacati, le categorie hanno premuto per fare in modo che i rimborsi venissero erogati in un mese, che l'Istituto si distinguesse sul territorio smantellando le sedi monolocale, per diventare quell'azienda a rete che credo anche voi riscontriate, onorevoli deputati e senatori, nei vostri collegi elettorali.

È questa la seconda riforma che il consiglio di indirizzo e vigilanza porta avanti con attenzione e che darà luogo - ritengo - ad un provvedimento successivo. Ho voluto sottolinearla per evidenziare come sul territorio si affronti un discorso di partecipazione, di trasparenza e di gestione.

Per quanto riguarda i controlli formali, abbiamo un collegio sindacale permanente, un rappresentante della Corte dei conti e, in base alla legge n. 335 del 1995, un nuovo comitato che attua un controllo in più, quello sull'andamento della spesa pensionistica. La Commissione bicamerale, poi, contribuisce a dare la visione complessiva dello sviluppo dei vari enti nei modelli di gestione, di politica del personale e nei modelli contrattuali. A mio avviso, dobbiamo fare in modo che si vada avanti con una pubblica amministrazione più ristretta, ma cablata: dobbiamo pensare ad una pubblica amministrazione integrata, non a tante pubbliche amministrazioni messe assieme, condannate ad essere inefficienti perché separate. Poco fa, durante l'audizione cui ho partecipato presso la Commissione lavoro della Camera dei deputati, integrando i dati tra fi-

sco, INPS, INAIL, Ministero del tesoro e Ministero dell'interno, è emersa, soltanto facendo tesoro dei pensionati, una visibilità di indebiti tragicamente giusti. Ciò è accaduto perché nel passato, ognuno andando per conto suo, potevano essere erogate, com'è avvenuto, anche due pensioni di invalidità alla stessa persona, con ciò rompendo, di fatto, l'immagine vera della pubblica amministrazione, la quale dovrebbe sapere ciò che fanno sia la mano destra sia la sinistra.

In conclusione, per quanto attiene al modello organizzativo, considero valida la volontà politica di aver separato la gestione, affidandola ai dirigenti, dalla volontà politica del controllo delle categorie e del ruolo strategico. A mio avviso, l'esperienza consentirà di compiere passi avanti verso funzioni di ponte tra i due organi, perché sarebbe assurdo se, nel passaggio della divisione fra gestione e politica, avessimo tanta paura da metterli in conflitto. Sarebbe assurdo se adesso, superato il conflitto di classe, creassimo le condizioni per un conflitto tra chi fa strategia e chi fa gestione. Questo sarebbe folle, perché alla FIAT, per esempio, non vi è un conflitto tra la gestione e il padrone: vi è una sinergia di strategie, nel senso che alle scelte del capo fa seguito la gestione. Quando si constata che un piano strategico non funziona, il *feedback* è determinante, perché i tempi di gestione sono importanti.

Nella pubblica amministrazione resta poi la microorganizzazione, che ritengo strategica. Per fortuna, negli anni scorsi l'INPS ha portato avanti una forte politica del personale: l'organico di 47 mila persone è stato ridotto a 42 mila nel 1989 e a 34 mila oggi; i dirigenti sono passati da 1.300 a 700. Il monte salari è di fatto calato, anche se è aumentata, giustamente, la retribuzione individuale.

Ritengo che tutto questo sia stato fatto attraverso una politica di verifica dei risultati. Rispetto alla maggior parte degli altri enti e allo Stato, che danno in appalto il sistema informatico (potrei raccontare la mia esperienza al fisco), l'INPS lo gestisce in proprio, per quanto riguarda sia le macchine sia il *software*, ad eccezione di

una quota parte che, giustamente, deve essere affidata all'esterno, perché non possiamo pensare di avere tutte le competenze del mondo (cosa peraltro impossibile e antieconomica).

Se la pubblica amministrazione deve compiere un passo in avanti, ritengo che la politica del personale debba essere molto più coraggiosa. Se mi è consentito fare un discorso aziendale, devo dire che personalmente contesto il fatto che un dirigente generale venga nominato dal Consiglio dei ministri: a me sembra giusto che quest'ultimo nomini il presidente e che lo cacci se non gli va bene (lo stesso vale per il direttore generale), ma considero anomalo il fatto che un'azienda che gestisce 300 mila miliardi e che ha le sue responsabilità non abbia autonomia nella nomina dei dirigenti generali. Ripeto, credo che questa sia una anomalia perché dimostra che non vi è ancora separazione tra politica e gestione.

Ritengo che il fatto di esprimervi questo dissenso sia un atto di grande stima nei vostri confronti, perché la valenza di gestione e la valenza della politica si attuino, a mio avviso, riconoscendo l'autonomia e attuando i necessari controlli.

Nella gestione del personale, a mio parere, bisogna ancora compiere ulteriori passi. Non è soltanto nella divisione tra comitato di vigilanza e comitato di gestione l'unica discriminante tra politica e gestione. Deve trattarsi di un fattore coerente, i capi devono essere chiamati a gestire, salvo poi essere cacciati, come accade nelle aziende, quando non vanno bene. In questo campo, la dirigenza chiede una grossa adesione politica, perché parliamo di gente che vuole restare nel settore pubblico e che intende lavorare bene.

L'INPS ha promosso due dirigenti generali prima che ne assumessi la presidenza - quindi, un anno e mezzo fa - ma non abbiamo ancora avuto risposta dagli organi che devono darcela. In un'azienda non è possibile che ciò accada. Allora, restiamo un'azienda pubblica, chiediamo le certezze dell'azienda pubblica, cioè l'immovibilità, il non rischio e così via. Credo,

però, che, una volta compiuta una scelta, non si possa non andare avanti e che sia molto difficile tornare indietro. Tutti i ritardi che si riscontrano nei comportamenti mettono in crisi la credibilità anche dei modelli efficienti e di separazione che il Parlamento ha delineato e che considero molto giusti.

PRESIDENTE. La ringrazio, professor Billia. Per rispondere alle domande che i commissari le rivolgeranno, potrà avvalersi, se lo ritiene, della collaborazione del direttore generale, dottor Trizzino, che ringraziamo per la sua presenza.

Vorrei iniziare con una domanda molto semplice: poiché sono state esposte le funzioni dell'organo di gestione e dell'organo di indirizzo, sarebbe utile, anzitutto, conoscere la composizione, per quanto riguarda il numero e le persone, di questi due organi, nonché sapere come siano stati nominati.

GIANNI BILLIA, *Presidente dell'INPS*. Il consiglio di indirizzo e vigilanza - composto da 24 membri, di cui 12 in rappresentanza dei lavoratori dipendenti e 12 in rappresentanza dei datori di lavoro - elegge il proprio presidente tra i rappresentanti dei lavoratori dipendenti. La nomina avviene con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del ministro del lavoro, sulla base di designazioni delle confederazioni sindacali dei lavoratori, dei datori di lavoro e dei lavoratori autonomi. La durata della carica è di quattro anni e la conferma è possibile per una sola volta.

PRESIDENTE. Quando sono stati nominati i membri di tale organismo?

GIANNI BILLIA, *Presidente dell'INPS*. Sono entrati in carica nel giugno 1995. Il consiglio di amministrazione è stato invece nominato nel gennaio 1995: il presidente viene designato con decreto del Presidente della Repubblica ed i membri - quattro esperti più due ministeriali - sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri; successivamente, la legge n. 335 del 1995 ha portato ad otto il nu-

mero dei membri del consiglio di amministrazione, ma questa integrazione non è stata ancora attuata.

Sotto tale aspetto, credo che il decreto legislativo n. 479 del 1994 faccia parte della sintesi di un documento che specifica le modalità, le nomine, i poteri del presidente, del direttore, nonché i regolamenti di contabilità, cioè il punto cardine del processo decisionale su cui mi sono dilungato e che ritengo determinante per un modello di gestione budgetario, con una contabilità industriale; infatti, il modello di contabilità è molto sofisticato, tipico di una multinazionale: prevede il *budget* e i centri di costo (ne avremo 1.500 o 2.000); ogni capo ha il suo *budget* e, quindi, la sua autonomia, per cui risponde dei risultati; quindi, ogni *budget* non è un centro di spesa, ma come un centro di costo, nel senso che dietro ad esso vi sono attività che devono essere portate avanti e che devono essere registrate con verifiche trimestrali. È questo il meccanismo fondamentale del sistema, per cui sotto questo aspetto ci indirizziamo fortemente verso un'azienda multinazionale.

ITALO COCCI. A proposito dell'introduzione del professor Billia, sono molti i punti che condivido relativamente alla separazione tra gestione e indirizzo politico nonché ad un criterio che risponda a requisiti di massima efficienza dell'ente. Vorrei quindi capire come ciò avvenga nel concreto della gestione quotidiana.

So, ad esempio, che l'INPS eroga ai propri dipendenti incentivi per l'efficienza e la produttività e credo che, in larga parte, i criteri con i quali indirizza la sua attività possano essere condivisi, se non altro perché determinati anche da certi indirizzi politici. Mi chiedo però se non occorra qualcosa di più forte nell'individuazione di alcuni punti, non dico di caduta dell'ente, ma comunque particolarmente delicati nell'attività previdenziale; penso, tra l'altro, alle evasioni contributive: dove e con quale efficacia si decide, ad esempio, che il recupero degli indebiti sia più importante del recupero delle evasioni contributive? Non vorrei che vi fossero - la

mia domanda non è provocatoria ma la pongo proprio al fine di capire - delle aree di resistenza anche all'interno dell'istituto. Lo ripeto: non mi fraintenda, perché la domanda non è provocatoria. Però, dal momento che la quantità di risorse che si evadono è enorme, non si esclude che possano esserci, all'interno di questo indirizzo politico o nell'ambito della dirigenza, pressioni tali per cui, magari, il livello di efficienza dell'ente a tale riguardo diminuisce, riducendo quindi la sua efficacia rispetto all'esterno, mentre nella valutazione complessiva dei livelli di efficienza ed efficacia il risultato è positivo perché in altri settori l'istituto va avanti molto bene.

ROBERTO NAPOLI. Non sarò, presidente, tra coloro che le faranno i complimenti perché credo che questi debbano venire dai lavoratori. Se dovessimo stare qui per fare complimenti, la nostra non sarebbe una Commissione di controllo.

Vorrei dunque partire da quanto pubblicato oggi su *Il Sole-24 Ore* a pagina 15, perché mi pare che questo articolo riassume il senso di quanto sta succedendo riguardo la riforma previdenziale prevista dalla legge n. 335 del 1995, di cui gli italiani non si sono ancora resi conto e rispetto alla quale quando, al momento della sua approvazione, alcune parti politiche decisero di votare contro avevano la convinzione che si sarebbero verificate alcune circostanze, la prima delle quali è indicata con estrema chiarezza da Giuliano Cazzola questa mattina. Mi riferisco, in particolare, al famoso problema del 10 per cento, perché i colleghi ricorderanno che nell'ambito dei famosi 7 mila miliardi previsti per il minore disavanzo dell'INPS per l'anno 1996 ben 2.600 erano in relazione all'introito delle cosiddette entrate parasubordinate, cioè quelle derivanti da questo 10 per cento. La sentenza del TAR, che mi pare abbia fatto chiarezza, almeno in questa fase, sulla vicenda, ha comportato un'immediata riduzione di 2.600 miliardi del cosiddetto minore disavanzo che, tra l'altro, nell'ambito del decennio - sempre sulla base di quanto previsto dalla legge

n. 335 del 1995 - avrebbe dovuto incidere in misura significativa sui 108 mila miliardi, come affermato dal ministro Treu, che vuole essere il padre di questa riforma (merito che nessuno intende disconoscergli perché riteniamo che, alla fine, non resterà tale).

La domanda che le rivolgo è dunque la seguente: alla luce di queste notizie, che mi pare confermino le nostre preoccupazioni di quando ritenevamo che non si mettesse mano in modo serio alla riduzione del disavanzo dell'INPS se non attraverso strumenti ipotetici (il primo è questo, che salta vistosamente a seguito della sentenza del TAR), le chiedo che cosa stia facendo in questo momento l'INPS. Temiamo, infatti, che salti tutto il discorso di previsione, quindi anche tutti i « pannicelli caldi » e quanto è stato detto all'esterno in ordine alla cosiddetta riforma previdenziale. Poiché lei ha fatto un ragionamento molto chiaro (mi riferisco all'ipotesi renana e a ciò che ho sentito dire da lei anche in altre occasioni) ed ha aggiunto che non si riesce a comprendere come sia possibile che un ente che gestisce 300 mila miliardi abbia ancora oggi in un organismo chi decide e in un altro chi pensa, noi che siamo un organismo politico che pensa vogliamo capire, e come noi vogliono capire i cittadini. Quindi il primo quesito che le rivolgo è il seguente: alla luce della sentenza del TAR che lei conosce, cosa intende fare l'INPS per recuperare questo buco di circa 2.600 miliardi?

Nel porle la seconda domanda, ricordo che lei ha fatto riferimento al decreto legislativo n. 479 del 1994 e, in particolare, al problema del mancato regolamento per l'organizzazione ed il funzionamento dell'INPS. L'ha dichiarato molte volte anche in interviste apparse sulla stampa e questa sera. In particolare, ha sottolineato la mancanza dei due comitati competenti per i fondi pensioni per i lavoratori dipendenti e prestazioni temporanee. Ha poi ricordato, nella relazione che ci ha inviato, che questi comitati avrebbero dovuto essere nominati dai Ministeri del lavoro, del tesoro e della funzione pubblica. Dal momento che risulta evidente - l'ha detto più

volte - che decine di migliaia di ricorsi giacciono presso l'istituto, con riflessi innegabili sulla certezza dei diritti degli utenti in materia contributiva e con danni finanziari per l'istituto medesimo, in quanto i ricorrenti (le aziende, gli assicurati, i pensionati) hanno cominciato ad intraprendere anche azioni giudiziarie, le chiedo quali siano state le azioni concrete che nei 14 mesi trascorsi dall'inizio della sua presidenza sono state realmente avviate per mettere mano alla soluzione del problema. Lei ha denunciato, qui ed in altre occasioni, che questi due comitati non ci sono e che la loro mancanza sta comportando un danno per l'istituto, per gli imprenditori e per gli assicurati: al suo posto, avrei fatto il gesto clamoroso di dire che, se non fossero stati nominati questi due comitati, me ne sarei andato, perché non è possibile continuare a gestire un ente che perde ogni giorno migliaia di miliardi mentre la situazione viene bloccata dal fatto che tre ministri non si mettono d'accordo su questi stessi comitati. Ovviamente la mia battuta è provocatoria...

GIANNI BILLIA, *Presidente dell'INPS*. Così l'ho interpretata.

ROBERTO NAPOLI. ...per dire che un gesto forte sarebbe stato forse capito, per lo meno da noi che lo avremmo condiviso, perché ci rendiamo conto della gravità del fatto di non aver dato vita, a distanza di oltre un anno, a due comitati la cui importanza è fondamentale.

Un altro problema che si pone è quello delle quote sindacali: le chiedo se possa fare un po' di chiarezza al riguardo, poiché in questi giorni continua ad apparire sugli organi di stampa una notizia importante, cioè che sulla busta paga di pensionati e lavoratori continua ad essere effettuato il prelievo dei contributi a favore delle associazioni sindacali. Dal momento che a tale riguardo sono intervenute anche decisioni referendarie, vorremmo capire quali siano le procedure attualmente vigenti per il prelievo di tali contributi e se l'INPS pensi di fare chiarezza su una materia rispetto alla quale vi è molta confu-

sione, non solo tra le forze politiche ma anche tra gli operatori; desidero sapere, in particolare, se il meccanismo della delega sia stato attivato, se venga controllata l'autenticità delle firme, se vi sia stata una eventuale utilizzazione di bollettini separati, uno per i contributi ai sindacati ed uno per la busta paga, così come previsto dalla norma approvata. In definitiva, vorrei essere informato su cosa abbia fatto l'INPS che, come lei ha detto, rappresenta il pubblico, nei riguardi di una questione che riteniamo estremamente importante.

Passando ad un altro problema, sembra - le chiedo una conferma o una smentita - che l'INPS di recente abbia dato disposizione di mettere a conoscenza gli enti di patronato e i sindacati delle liste dei pensionati ai quali è stata inviata richiesta di restituzione delle somme indebitamente percepite. Anche questo è un problema del quale si sta occupando la stampa in questo periodo e rispetto al quale è in corso un grosso dibattito. Le chiedo, dunque, se sia vero che l'INPS ha inviato ai patronati ed ai sindacati gli elenchi contenenti nomi e cognomi dei pensionati che avrebbero percepito indebitamente quelle somme. Se così è, dal momento che - come stabilisce la legge sui patronati - il mandato di assistenza non autorizza i patronati stessi ad essere a conoscenza di un rapporto anormale, diretto o indiretto, nei riguardi dell'istituto, crediamo che vi sia stato un comportamento quanto meno di illegittimità o di superficialità nell'aver attivato patronati e sindacati quasi fossero organi dell'istituto, mentre sappiamo benissimo che sia gli uni sia gli altri hanno un'organizzazione diversa. Credo di essere stato molto chiaro.

L'ultima domanda che intendo porre si ricollega alla precedente. Con riferimento all'informatizzazione dell'istituto, vorrei sapere se sia vero che l'INPS ha stipulato con patronati e sindacati accordi per trasmissioni ed informazioni telematiche. Come lei sa, si tratta di archivi che dovrebbero essere coperti per lo meno da un accesso riservato; con molta franchezza, le dico che mi fido dell'INPS perché so che è

un istituto serio e che non è possibile per un privato cittadino accedervi e chiedere notizie relativamente a questo o quel pensionato, dal momento che nel grosso « cervellone » dell'INPS vi sono informazioni su ciascuno di noi - da quello che ha prodotto a quello che ha versato, dai rapporti di lavoro ad altro ancora - ma ho grosse perplessità sulla capacità di alcuni patronati di mantenere la riservatezza su talune notizie che andrebbero diffuse, per via telematica, sui monitor periferici. Le domando, dunque, di confermare questa notizia, perché se fosse vera le chiederei un attimo di riflessione, dal momento che tutti noi sappiamo come siano organizzati e gestiti certi patronati. Certamente non mi farebbe piacere che un patronato qualsiasi avesse la possibilità di accedere al « cervellone » dell'INPS di Roma, venendo a conoscenza delle notizie relative ad ogni persona; questo sia per il rispetto della *privacy* di ciascuno di noi, sia per la serietà di un istituto che detiene dati pubblici.

Chiedo questo anche per fare chiarezza riguardo ad una sua affermazione di poco fa circa il ruolo dei patronati e dei sindacati; se abbiamo compreso quale sia stato l'esito dei referendum - nei quali non è affatto vero che gli italiani abbiano votato tutti « sì » o tutti « no » - proprio su questa materia vi sono stati elementi di differenziazione che hanno dimostrato la conoscenza da parte di tutti noi del ruolo dei sindacati e dei patronati. Dunque, lei ha affermato che sarebbe opportuno chiarire questo ruolo ed effettivamente credo anch'io che ciò sarebbe opportuno, anche alla luce delle domande che le ho rivolto.

PRESIDENTE. Vorrei invitare i colleghi, qualora i quesiti che intendono porre siano plurimi, a scaglionarli, perché nulla impedisce che ognuno prenda la parola più di una volta.

Informo inoltre i colleghi che la Commissione lavoro della Camera ha all'ordine del giorno della seduta di domani mattina proprio il parere sul decreto legislativo relativo al prelievo sui compensi di coloro che prestano collaborazione continuativa,

per cui alcuni aspetti verranno affrontati in quella sede.

MAURO MICHIELON. Prima di tutto, ringrazio il presidente ed il direttore generale dell'INPS per la sensibilità che hanno dimostrato nell'intervenire alla seduta odierna, dal momento che l'audizione è stata decisa solo la scorsa settimana.

Passando ai problemi concreti, è indubbio che l'INPS in questi anni sia migliorato, tuttavia vi sono ancora alcune disfunzioni, al di là dei recuperi ai quali si sta procedendo nei confronti dei pensionati a causa di conteggi errati. A tale proposito, chiedo al presidente dell'istituto se possa spiegarci come siano avvenuti tali conteggi errati, perché quando il problema riguarda migliaia di pensionati esso non è tanto un problema di conteggio quanto, probabilmente, di impostazione del programma o di interpretazione di qualche legge.

Tra i problemi concreti vi sono le ispezioni dell'INPS nelle aziende. Nella mia città - vengo da Treviso - è nata una grossa polemica tra industriali e istituto; è stato fatto un breve calcolo dal quale risulta che a Treviso vi sono 32 ispettori, a Verona 24 ed a Padova 20. Poiché Treviso, con la sua provincia, raggiunge a malapena i 700 mila abitanti, ciò dimostra come vi sia una sproporzione nel numero degli ispettori.

A questa domanda l'INPS ha risposto che colloca gli ispettori in base a suoi sensori di evasione: si presume, cioè, che in una certa zona vi sia una forte concentrazione di evasione e perciò si invia un certo numero di ispettori. Vorrei conoscere quali siano questi sensori, in base a quali calcoli si presuma che in una provincia, potenzialmente, le imprese evadono, mentre in un'altra ciò non accadrebbe. Penso che questo discorso sia molto interessante.

Inoltre, vorrei sapere se sia vero che gli ispettori riscuotono un premio di produttività sull'evasione presunta e non su quella effettivamente recuperata. Si potrebbe pensare che ispettori zelanti eseguano moltissimi accertamenti, riscuotendo il

premio di produttività su di essi e non sulla vera evasione, su quanto viene recuperato. Vorrei anche sapere quali tipi di infrazioni vengano rilevate: se sono solamente formali, esse hanno un certo peso, mentre ne hanno uno totalmente diverso se sono sostanziali.

Ho posto tali quesiti in un'interrogazione del 21 giugno 1995 rivolta ai ministri del lavoro e dell'industria, ma non ho ancora rivuto risposta. Mi sono permesso di dare copia di questa interrogazione al segretario della Commissione, affinché la consegnasse a lei, professor Billia; non ritengo comunque che lei sia in grado di rispondere ora, trattandosi di quesiti molto puntuali.

Un altro problema è quello della ricongiunzione. Al riguardo, più che fare il deputato in questi anni ho svolto l'attività di fattorino fra Treviso e la sede INPS di Roma, perché moltissima gente non riesce ad ottenere la ricongiunzione in tempi decorosi: non si ricevono risposte neanche dopo anni. Ritengo che questo sia un grosso problema. Lei ha affermato che si sta compiendo un'operazione di decentramento e non so se ne deriverà un miglioramento anche per queste situazioni; però, molta gente che ha lavorato prima nel privato e poi nel pubblico non riesce ad avere la ricongiunzione, non sa quanti soldi deve pagare. C'è gente che non va in pensione, perché non ha le carte in regola per poterlo fare. Non si tratta di uno o due casi ed il problema non è di mesi, ma di anni. Vorrei capirne le ragioni, perché questo è uno dei mali endemici che l'INPS aveva ed ha ancora. Vorrei comprendere se il motivo sia l'arretrato, se si stiano cambiando i programmi, se si voglia affidare tutto alla periferia e non più alla sede centrale, perché certamente quest'ultima è oberata di lavoro.

Si parla sempre di deficit dell'INPS e ogni volta i mezzi di informazione forniscono sistematicamente cifre diverse, che altrettanto sistematicamente vengono smentite. A questo punto, vorrei capire con estrema serenità quale sia la situazione, a parte le sorprese, come quella della decisione del TAR che, secondo

quanto lei ha detto, provocherà una mancata entrata che nessuno poteva prevedere.

Si è parlato molto di « affittopoli » e non entro nel merito di chi riceve in locazione gli immobili, perché l'INPS è libero di darli in affitto a chi vuole. Non mi interessano, quindi, i nomi, ma si pone un problema di remunerazione. Vorrei sapere se l'INPS applichi canoni già adeguati, se tutto sia in regola, o se abbia intenzione di adeguare i canoni. Così come vorrei sapere se l'INPS abbia intenzione di vendere il patrimonio e in che termini. Desidero comprendere tutto questo anche in relazione al clamore che quest'estate ha suscitato il problema degli immobili.

PRESIDENTE. Per quel che riguarda « affittopoli », per usare la definizione corrente, risulta che il Ministero del lavoro abbia fatto svolgere un'indagine ministeriale e che essa sia stata completata. Sembra che la relazione conclusiva sia stata consegnata alla Presidenza del Consiglio e, di conseguenza, dovrebbe essere trasmessa anche al Parlamento. Anche per evitare duplicazioni, sarebbe opportuno che la Presidenza del Consiglio, benevolmente, ce ne fornisse copia e mi attiverò perché ciò avvenga. Non abbiamo nessuna ragione per protestare ufficialmente, perché alla fine si tratta di una serie di « sentito dire »; ma in effetti, poiché sembra che oltre ai « sentito dire » ci sia anche del vero, sarebbe oltremodo gradito se si potessero accelerare i tempi della consegna di questa relazione. In tal modo, potremmo concentrare l'attenzione della Commissione su questo problema — che è comune a gran parte degli enti di previdenza — nell'ambito di una o più sedute, perché indubbiamente le richieste di intervento sarebbero numerose.

È stato ulteriormente posto all'attenzione il tema della recente sentenza del TAR, della quale non ho assolutamente compreso le motivazioni. Quindi, sarei oltremodo curioso di conoscere — sempre che il presidente dell'INPS a sua volta ne sia a conoscenza — le motivazioni di quella sentenza, anche per capire come essa ab-

bia potuto rimuovere l'efficacia di un provvedimento la cui natura è parificata a quella legislativa.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Presidente, le mie domande saranno soltanto di carattere generale, forse anche perché ho la fortuna di conoscere alcuni aspetti specifici dei quesiti posti da altri colleghi.

Farei innanzitutto riferimento alla funzione di questa Commissione bicamerale. Anche le notizie che riceviamo dai nostri interlocutori ci dovrebbero servire, come rappresentanti delle forze politiche, proprio per porre in essere un intervento finalizzato a far funzionare meglio questo ente. Quindi, nel momento in cui formuliamo alcune richieste o denunciando determinate carenze, se esse riguardano le forze politiche e quindi il Parlamento e il Governo, non ne possiamo far carico all'INPS. Dico questo non per alleggerire la posizione dell'istituto, ma soltanto perché ognuno di noi svolga il proprio lavoro. Quindi, è chiaro che mi rammarico per il fatto che i due membri che avrebbero dovuto completare il consiglio di amministrazione non siano stati ancora nominati; credo, però, che il compito della Commissione non si esaurisca nel mio o nel nostro rammarico, ma debba sfociare anche in iniziative che portino all'effettiva nomina di questi due membri. Se il Parlamento ha riconosciuto che, per le particolari funzioni di questo ente, i membri del consiglio di amministrazione devono essere otto, occorre completare la composizione dell'organismo.

La domanda che vorrei porre al presidente dell'INPS è molto provocatoria, proprio in relazione alla segnalazione che egli ha fatto sulla difficoltà di distinguere tra chi opera e chi pensa. Credo che tutti sappiamo che questa ripartizione di compiti deriva dal desiderio di alcune forze politiche e sindacali di uscire dalla gestione dell'INPS. Però, non posso fare a meno di ricordare alcune discussioni svoltesi in consiglio di amministrazione, nelle quali venivano criminalizzati i servizi, il direttore generale e così via e nelle quali ci dove-

vamo difendere, fornendo spiegazioni e dimostrazioni. Alla fine, per nostra fortuna, le discussioni si chiudevano anche con una presa d'atto in termini positivi da parte del consiglio.

Vorrei comunque che il presidente e il direttore generale dell'istituto, se lo ritengono, mi spiegassero che cosa accadrebbe qualora il consiglio di indirizzo e vigilanza non condividesse la relazione sul processo produttivo e la relazione di cassa che il consiglio di amministrazione ha il compito di trasmettere trimestralmente (cosa che avveniva già prima).

GIANNI BILLIA, *Presidente dell'INPS*. Onorevole Cocci, legare una parte del salario agli incentivi è un'innovazione della legge n. 88 del 1989. Direi che il risultato è stato estremamente positivo: il salario è legato ai risultati e gli incentivi non sono erogati a pioggia; questo vale anche per i dirigenti. All'uopo esiste un comitato di valutazione. L'ordine di grandezza del salario variabile credo ammonti al 15 o al 18 per cento. Nelle aziende questa parte si aggira oggi intorno al 30 per cento, cioè si eroga un 30 per cento del salario variabile in funzione dei risultati, degli utili di bilancio.

Devo dire che questi risultati sono misurati con grande serietà ed hanno certamente aiutato ad erogare le pensioni entro certi tempi. Per esempio, vi è un incentivo che scatta soltanto se la sede liquida le pensioni entro un mese. Quindi, o è bianco o è nero, perché oggi è così: si può liquidare la pensione in un mese (credo che i vostri elettori lo sappiano perfettamente). Se non si fissa un termine, non si ottengono questi risultati e un'azienda di successo deve essere in grado di assicurare di vendere un prodotto in un mese.

Lei ha affrontato un argomento del passato molto delicato. Indubbiamente, negli anni settanta e ottanta, l'INPS ha scelto di recuperare risorse e di investire nell'area pensionistica e non in quella della vigilanza. Dalla serie storica relativa all'andamento degli incassi da vigilanza, si può notare che quest'ultima era un'azione più dimostrativa che finalizzata agli in-

cassi. Le cito un dato che ricordo perfettamente a memoria: soltanto nel 1989 incassavamo dalla lotta all'evasione circa 600 miliardi. Quest'anno, tra condono e vigilanza, abbiamo incassato circa 6 mila miliardi, cioè una somma che si avvicina a quella che ha fruttato il concordato fiscale. A differenza del Ministero delle finanze, possiamo far scattare subito i decreti ingiuntivi e quindi attivare la magistratura (ed anche la percentuale dei decreti ingiuntivi contestati è bassissima). L'istituto svolge un controllo molto più semplice, ma anche molto più puntuale, perché il monte salari viene « caricato » negli archivi esattamente il mese successivo al pagamento dei contributi.

Quindi, sotto quell'aspetto, nel periodo 1990-1991 abbiamo compiuto un grande passo in avanti, che però non è nato all'interno dell'istituto. Lo dico con grande chiarezza a questa Commissione parlamentare, della quale ho un ottimo ricordo, perché ritengo che in passato abbia svolto un'importante azione di stimolo al fine di innescare meccanismi di efficienza, dandoci anche un aiuto per la modifica di alcune leggi.

Abbiamo altresì ottenuto l'approvazione di leggi molto importanti: ricordo l'abolizione del segreto d'ufficio nei rapporti tra il nostro istituto ed il fisco, che esisteva fino a cinque anni fa. Fino ad allora l'evasione accertata dalla Guardia di finanza non veniva comunicata all'INPS. Questa non è *privacy*, ma omertà! È stata necessaria una legge! L'avevo chiesto più volte, con ripetute lettere, a tutti i ministri delle finanze e alla Guardia di finanza e l'ho ottenuto con una legge! Analogamente, abbiamo ottenuto, con la legge n. 335 del 1995, che i permessi di soggiorno a lavoratori stranieri, che entrano in Italia per lavorare, vengano trasmessi dalle questure all'INPS, il che non avveniva fino a pochi mesi fa. Come ho esposto alla Commissione lavoro, su 700 mila immigrati, 500 mila non figurano negli archivi dell'INPS, mentre le questure conoscono anche il nome del datore di lavoro che garantiva il reddito per avere il permesso di soggiorno! Questa non è *privacy*,

ma vuol dire non osservare gli accordi di Schengen: significa consentire a 500 mila lavoratori di girare in Europa, perché hanno il permesso della questura, senza codice fiscale, senza codice sanitario e senza codice INPS!

Se vogliamo condurre la lotta all'evasione, sappiamo, in base ai dati del fisco, che l'evasione dell'IVA viene stimata - cito il governatore Fazio ed uno studio del CER - in circa 25 mila miliardi. Il conto è molto facile: abbiamo un consumo di 900 mila miliardi ed incassiamo mediamente 90 mila miliardi di IVA; i francesi hanno 900 mila miliardi di consumi ed incassano 125 mila miliardi di IVA, come avviene all'incirca anche in Germania; il rapporto fra IVA incassata e consumi, in Germania ed in Francia, è pari a circa il 12,5 per cento, mentre in Italia è inferiore di alcuni punti percentuali. Tre punti su un denominatore di 900 mila miliardi di consumi corrispondono ai 25 mila miliardi denunciati dal governatore della Banca d'Italia: d'altronde, lo sapevo sin dal 1993, quando ero segretario generale del Ministero delle finanze.

Un dato correlabile all'IVA è quello del monte-salari. Sappiamo tutti che oggi nessuna azienda lavora per il magazzino, avendo copiato il modello giapponese, per cui questo tipo di controllo non funziona: siamo di fronte a dati che sono sganciati. Se vogliamo realizzare una vera manovra, non possiamo più pensare di andare avanti per ente e per contributo, ma dobbiamo procedere per contribuente: dovremmo avere, cioè, una stringa di informazioni che comprenda il monte-salari e i dati relativi a INPS, INAIL, IVA, IRPEF, IRPEG, ogni mese, nella loro completezza; ogni ente, poi, gestirà le informazioni di sua competenza. I controlli incrociati, però, devono essere effettuati *a priori*, non più *a posteriori*: se l'IVA viene aggiornata dopo 8 mesi, il controllo non può funzionare; come è noto, ogni anno nascono e muoiono 250 mila aziende, e finché un'impresa non ha successo non paga l'IVA; inoltre, se l'azienda fallisce, l'IVA non si incassa più. Il problema strategico del nostro paese, quindi, non è più la lotta all'e-

vasione dei contributi INPS: per ogni visita degli ispettori, siamo passati da un incasso di 8 milioni ad uno di 60 milioni.

Abbiamo una tabella, che potremo mostrarvi e che indica come, in base al codice di un contribuente, un archivio ci possa fornire immediatamente i dati sui modelli 740, 750, 760, 770, sull'IVA, sui contributi INPS e INAIL, nonché su fisco, energia elettrica, posizione assicurativa dinanzi alla camera di commercio, eccetera. Abbiamo cioè immediatamente tutta questa serie di dati sul contribuente, ma non si tratta di problemi organizzativi. Personalmente ho ottenuto che venisse ripristinato un comitato presieduto dal segretario generale del Ministero delle finanze con il compito di coordinare la lotta all'evasione, che vedesse la partecipazione, oltre che del Ministero delle finanze, anche dell'INPS e dell'INAIL. Non è pensabile, infatti, un piano dell'INPS sganciato dal Ministero delle finanze e dall'INAIL, perché altrimenti si rischia che, nella stessa azienda, vada il lunedì l'ispettore dell'INPS, il martedì quello dell'INAIL, il mercoledì quello per l'IVA, il giovedì quello per l'IRPEF, il venerdì la Guardia di finanza. Questo non è pensabile! Stiamo « entrando in buca » nel rapporto con il contribuente: non è giusto!

Se mi consentite un passo successivo, non è giusto che vi sia l'autoconguaglio per gli assegni familiari, e non per l'IVA. Abbiamo di fatto prelevato 30 mila miliardi dalle aziende, perché non rimborsiamo l'IVA: se le aziende aspettano rimborsi dell'IVA per 30 mila miliardi, siamo di fronte ad una tassa sull'esportazione. Si tratta di un problema che ho affrontato come segretario generale del Ministero delle finanze, ottenendo un rimborso rapido nel nord (cito il caso di Treviso, città nella quale la protesta degli industriali che lamentavano cinque anni di ritardo nei rimborsi è stata particolarmente forte). Come possiamo condurre la lotta all'evasione quando le aziende aspettano per cinque anni i rimborsi dell'IVA? Quale credibilità abbiamo come pubblica amministrazione?

Oggi l'INPS è completamente ritardata tra vigilanza e pensioni: per noi, queste ul-

time non sono più un problema, perché costituiscono un termine finale dell'estratto conto, ed abbiamo i conti individuali aggiornati. Il vero problema è la vigilanza, che però non può che essere assicurata con un sistema integrato: al riguardo, ritengo che il comitato cui accennavo rappresenti il primo strumento da utilizzare. Il mio parere personale è che si deve necessariamente pensare ad un unico sistema di controllo, nel quale, per esempio, ogni mese la FIAT deve inserire i dati sui suoi versamenti fiscali, sui contributi INPS, INAIL, eccetera. Si tratterebbe, cioè, di « un treno di informazioni »: la prima cosa da controllare è che vi siano tutti i tipi di versamenti; a quel punto il controllo incrociato avviene *a priori*, e non si verifica più la situazione in cui ogni soggetto paga e poi si va alla ricerca dei dati sui pagamenti. Vi posso mostrare come sia possibile che i lavoratori autonomi (non per aprire una vertenza con loro) versino i contributi all'INPS ma non l'IVA; è facilissimo, perché il lavoratore prossimo all'età della pensione ha tutto l'interesse a versare i contributi all'INPS, magari anche più alti rispetto al suo reddito effettivo, poiché ad essi sarà commisurata la pensione, mentre non è affatto detto che abbia interesse a versare l'IVA.

Il meccanismo del controllo, quindi, deve basarsi su un nuovo disegno complessivo del sistema: non può fondarsi soltanto sull'aumento del numero degli ispettori per controllare le aziende. Occorre un disegno strategico. Ricordo che noi incassiamo 180 mila miliardi liquidi, per cui abbiamo un'opzione di vigilanza, per quest'anno, di 6 mila miliardi *cash*. Vantiamo inoltre crediti per 16 mila miliardi - questa è la loro dimensione - che nascono, chiaramente, da ispezioni: stiamo parlando di un contenzioso, per somme in parte pagate e in parte sospese, correlato a 20 mila miliardi. Non è pensabile, però, che i nostri 20 mila miliardi si sommino al contenzioso del fisco (ricordo che era sui 30 mila miliardi) e poi ognuno proceda per conto suo. A questo punto, giustamente, il mondo aziendale rifiuta le dise-

conomie e l'inefficienza, che presenta costi di gestione estremamente alti.

Per quanto riguarda le domande del senatore Napoli, la quota del 10 per cento è stata stabilita in base ad una valutazione: mi esprimo come puro tecnico. È caduta con la sentenza del TAR, perché non vi era il parere del Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Era previsto dalla norma?

GIANNI BILLIA, *Presidente dell'INPS*. Non sono un giurista, ma mi sembra che fosse previsto; comunque, quel parere non vi è stato.

Quando è stata compiuta la valutazione, abbiamo considerato che vi è una serie di persone sprovviste di partita IVA che hanno notevoli incassi: li lasciamo al di fuori di tutto, non vi è una quota di solidarietà e di prelievo? Il 10 per cento è stato studiato nell'ambito di un modello che forse non è stato definito del tutto esattamente, ma che era molto chiaro. Come sapete, abbiamo una serie di lavoratori atipici (circa 400-500 mila): così è nato il discorso del 10 per cento. Mi riferisco a fotografi, esperti di *software*, disegnatori, addetti della moda, operatori del telelavoro. Il 10 per cento rappresenta la costituzione di una posizione contributiva, in base alla quale, dopo cinque anni di versamenti, se la somma è sufficiente (mi sembra oltre l'1,2 per cento), dà luogo ad una pensione calcolata con la tecnica contributiva: si tratta di una opportunità molto positiva, perché i contributi versati vengono rivalutati in base all'1,5 per cento del PIL, con una resa mediamente dell'8 per cento, simile a quella dei BOT; si ha così una pensione supplementare.

Per gli altri lavoratori, bisogna studiare il meccanismo e verificare come il Ministero del lavoro intenda applicarlo: se però manteniamo il sistema, si deve dar luogo ad un'addizionale come pensione supplementare, che può essere gestita nel fondo di chi ha già un secondo versamento. Preciso che i conti sono stati effettuati in base all'anagrafe fiscale: i 2.600 miliardi,

quindi, sono certi. Personalmente, per esempio, ho una retribuzione come presidente dell'INPS che non è soggetta a contribuzione previdenziale, come avviene - ripeto - per gli esperti di *software*, per coloro che lavorano in casa, per i professori che fanno consulenze completamente esenti dai contributi INPS. Non entro comunque nel merito e mi limito ad applicare la legge: noi ci aspettiamo che il versamento venga effettuato e ritengo che il ministro provvederà ad emanare il decreto. Penso che la somma sia stata calcolata in base ai codici IVA relativi agli incassi non soggetti a prelievi contributivi: la dimensione, quindi, è giusta.

Per quanto riguarda il decreto legislativo n. 479 e le mie dimissioni...

ROBERTO NAPOLI. Intendo precisare che si sarebbe trattato di un gesto eclatante rispetto ad una situazione così grave.

GIANNI BILLIA, *Presidente dell'INPS*. In realtà, dopo mille assicurazioni, ho chiesto un decreto, perché non è più pensabile andare avanti in questi termini. Penso che il mio sia un apporto costruttivo al ministro, visto che a questo punto è necessario un decreto. Il nostro consiglio di amministrazione ha approvato tre o quattro ordini del giorno al riguardo e lo stesso ha fatto il consiglio di indirizzo e vigilanza. Non possiamo creare un contenzioso con il contribuente e rompere un meccanismo di partecipazione.

ROBERTO NAPOLI. Lei, quindi, ha dato una conferma chiara: le carenze del Ministero stanno creando problemi molto gravi.

GIANNI BILLIA, *Presidente dell'INPS*. Non vi è dubbio: lo confermo, l'ho detto, l'ho scritto, abbiamo approvato ordini del giorno...

ROBERTO NAPOLI. Non a caso ho detto che forse le sue dimissioni avrebbero rappresentato un atto forte per far capire quanto grave fosse il danno che si stava

creando per l'inadempienza del Ministero!

GIANNI BILLIA, *Presidente dell'INPS*. Certo.

Per quanto riguarda le quote sindacali, il sistema è il seguente: ogni lavoratore firma la delega al patronato ed al sindacato per la quota sindacale; sono tutte deleghe firmate, una per una. Quanto ai lavoratori agricoli, all'atto della domanda di integrazione salariale firmano per il patronato e per la trattenuta sindacale: tutte queste deleghe sono gestite in base a convenzioni e inviate al Ministero del lavoro (forse potrebbe essere opportuno mandarle anche alla vostra Commissione parlamentare, se lo ritenete opportuno).

Per quanto riguarda i lavoratori autonomi, dobbiamo distinguere fra il nuovo ed il vecchio sistema. In quello nuovo, ogni delega è firmata dall'artigiano, dal commerciante e così via; per il passato, invece, dato che abbiamo ereditato l'organizzazione delle casse mutue, fino al 1980 veniva fornita la lista degli iscritti dall'associazione di categoria, che si assumeva la responsabilità della correttezza della dichiarazione. Abbiamo verificato, per gli anni 1985-1986, le proteste di qualche lavoratore autonomo che si era trovato iscritto; abbiamo quindi fatto presente il problema alle categorie ed abbiamo denunciato questa procedura, chiedendo che venissero fornite deleghe scritte per tutti i pregressi. Abbiamo dato, se non erro, due anni di tempo per mettere a posto le carte e questa messa a punto ha portato alla cancellazione di 110 mila iscritti. Vi sono quindi due alternative, per gli autonomi: il lavoratore si è cancellato perché ha cambiato idea, oppure è stato iscritto senza saperlo; bisogna accertarlo.

ROBERTO NAPOLI. La seconda ipotesi mi sembra più probabile.

GIANNI BILLIA, *Presidente dell'INPS*. Questo non lo so; comunque, li abbiamo cancellati. Ora sorge il problema del pregresso: chiaramente, se il lavoratore è stato iscritto per sua scelta, non si pone al-

cun problema di restituzione, che in ogni caso non riguarda noi. La convenzione è infatti molto chiara e prevede che sia l'associazione a rimborsare: se il lavoratore si è trovato iscritto sulla base dell'elenco telefonico, è l'associazione che deve rispondere e pagare. Nella convenzione questo è precisato: ve ne farò avere copia.

ROBERTO NAPOLI. I 110 mila lavoratori sono stati cancellati dopo la verifica per il biennio 1985-1986?

GIANNI BILLIA, Presidente dell'INPS. Sì, dopo la verifica.

ROBERTO NAPOLI. Si tratta di 110 mila lavoratori per un solo biennio?

GIANNI BILLIA, Presidente dell'INPS. No; abbiamo richiesto le firme per tutte le deleghe pregresse.

ROBERTO NAPOLI. Le firme sono autentiche?

GIANNI BILLIA, Presidente dell'INPS. Adesso sono tutte autentiche.

ROBERTO NAPOLI. Mi riferisco a quelle del biennio.

GIANNI BILLIA, Presidente dell'INPS. No, perché la procedura che abbiamo ereditato era basata non su firme ma su liste, firmate dall'associazione di categoria.

ROBERTO NAPOLI. Quindi, quando avete chiesto le firme, 110 mila non sono arrivate; le altre firme che sono arrivate erano autentiche?

GIANNI BILLIA, Presidente dell'INPS. Sì, in un modulo speciale che è stato vagliato.

ROBERTO NAPOLI. Vi sono state procedure di chiusura di patronati, o altre iniziative di questo tipo?

GIANNI BILLIA, Presidente dell'INPS. Facciamo riferimento ai sindacati, non ai patronati.

ROBERTO NAPOLI. Comunque, il fatto si è concluso sul piano amministrativo, o vi sono state altre conseguenze?

GIANNI BILLIA, Presidente dell'INPS. Non mi risulta che vi siano stati provvedimenti, per esempio penali.

ROBERTO NAPOLI. Dato che 110 mila lavoratori risultavano iscritti ed invece non lo erano, potrebbero essere stati assunti anche altri provvedimenti.

GIANNI BILLIA, Presidente dell'INPS. Diciamo che sono stati cancellati.

ROBERTO NAPOLI. Non vi è stato alcun procedimento in merito alle irregolarità riscontrate?

GIANNI BILLIA, Presidente dell'INPS. No, perché la lista che arrivava prima non era una invenzione dell'INPS ma una convenzione ereditata. Quando l'istituto ha chiesto, di sua iniziativa, che le liste fossero messe a posto, nel senso di introdurre le schede individuali, sono « caduti » 110 mila iscritti. A questo punto, il contenzioso penale è tra l'assicurato e l'associazione che lo ha iscritto.

BRUNO MAGLIOCCHETTI. L'INPS è a conoscenza di ipotesi di reato...?

GIANNI BILLIA, Presidente dell'INPS. In passato abbiamo avuto problemi di questo tipo. Ricordo, per esempio, che una cosa del genere accadde a Cagliari. È evidente che, in presenza di un falso, interviene la denuncia. Noi, comunque, abbiamo dato tre anni di tempo...

FABIO TRIZZINO, Direttore generale dell'INPS. Il compito che abbiamo affidato alle nostre sedi è stato quello di verificare, una per una, le posizioni pregresse, con l'indicazione, in presenza di indizi di possibili reati, di rapportare i fatti all'autorità giudiziaria, così come prescritto dal codice. Abbiamo constatato una serie di fatti rispetto ai quali non vi erano elementi tali da configurare ipotesi di reato: in particolare, si è trattato di una documentazione probatoria fornita dalle associazioni, che

non abbiamo considerato valida e sostitutiva di una delega. È evidente che, in presenza di questi presupposti, non compete certo a noi un'iniziativa di tipo penale. Sul piano nazionale, a quanto ci consta, sono ancora aperte alcune vicende giudiziarie.

PRESIDENTE. Cosa intende per « vicende giudiziarie »?

FABIO TRIZZINO, Direttore generale dell'INPS. In passato, con riferimento sia agli artigiani sia ai commercianti, sono state presentate denunce penali dagli stessi falsi iscritti, per cui sono stati avviati procedimenti penali.

PRESIDENTE. In sostanza, si tratta di alcune persone che erano state indicate come iscritte pur in assenza di una corrispondente manifestazione di volontà.

GIANNI BILLIA, Presidente dell'INPS. Al senatore Napoli vorrei chiarire che l'iniziativa dell'INPS non è nata dall'oggi al domani. Noi abbiamo proceduto ad una verifica dell'incremento degli iscritti provincia per provincia. Nel momento in cui ci siamo trovati di fronte ad un incremento non fisiologico delle iscrizioni, è scattato un atteggiamento di controllo e di non accettazione della procedura. In particolare, abbiamo chiesto all'associazione locale di fornirci le schede individuali. Il problema è stato portato in consiglio di amministrazione, che ne ha discusso a lungo, e, dopo aver fornito adeguate comunicazioni al Ministero, abbiamo innescato un meccanismo di controllo delle deleghe che è andato avanti per circa 2 anni-2 anni e mezzo. Non posso rispondere se non in senso negativo ad una domanda del tipo: « Avete denunciato all'autorità giudiziaria 110 mila casi? » Il fatto è che non abbiamo alcuna prova che vi siano 110 mila iscrizioni fasulle e rischieremo una querela se sostenessimo un'affermazione di questo tipo.

ROBERTO NAPOLI. Vorrei sapere se, a fronte del fenomeno da lei descritto, siano state messe in moto procedure particolari quali, per esempio, quelle legate all'utiliz-

zazione di un bollettino separato o all'acquisizione di nuovi documenti.

GIANNI BILLIA, Presidente dell'INPS. Gli artigiani ed i commercianti debbono pagare con riferimento ad una serie di voci, tra cui vi è anche quella relativa alle deleghe sindacali. Quando si verifica una cancellazione, noi rimettiamo tempestivamente il bollettino depennando la somma corrispondente a quella voce. Quindi, ogni volta che un lavoratore contestava, noi rimettevamo il bollettino, cancellando la somma corrispondente alla voce in questione e lasciando in vita le altre due.

ROBERTO NAPOLI. Poiché le voci contributive sono tre, dal momento che ci troviamo di fronte ad un'espressione individuale, non sarebbe possibile prevedere un bollettino individuale con riferimento soltanto al versamento della quota sindacale?

GIANNI BILLIA, Presidente dell'INPS. In questo caso vi sarebbe uno spreco enorme di soldi.

ROBERTO NAPOLI. Non credo...! Il lavoratore deve essere posto nella condizione di decidere, cosa che non può fare nel momento in cui si inglobano le voci e il meccanismo viene reso di fatto automatico. Si tratta dello stesso problema che si pone in ordine al consenso informale previsto dalla famosa legge sui trapianti. In questo caso, non si dà altra possibilità se non quella di esprimere un dissenso pubblico: non è cosa da poco!

GIANNI BILLIA, Presidente dell'INPS. Una cosa è la riscossione del contributo, altra cosa è la volontà dell'individuo: quest'ultima è espressa su un documento a parte, con una delega *ad hoc*. Quanto alla riscossione, consentiteci di effettuarla in modo che i costi siano ridotti al minimo: ecco perché il bollettino non può che essere unico. Semmai, si potrebbe ipotizzare un rinnovo della delega ogni tre anni, ma non è possibile pensare che per quattro incassi all'anno si debbano utilizzare otto schede! Capisco l'obiezione: in sostanza, si

configura una sorta di *check* di adesione. Non ho alcun problema a considerare la possibilità di una delega annuale ma – ripeto – si tratta di evitare gli sprechi che deriverebbero dall'effettuare quattro versamenti da un lato e quattro dall'altro.

ROBERTO NAPOLI. Come i colleghi senatori le potranno confermare, il Senato ha discusso per giornate intere sulla tenuta sindacale proprio con la finalità di difendere la volontà del lavoratore e, quindi, di evitare gli automatismi.

GIANNI BILLIA, *Presidente dell'INPS*. Ho compreso perfettamente il suo discorso, ma ribadisco che sotto il profilo tecnico la soluzione perfetta consta dei seguenti elementi: delega annuale gestita dall'INPS, codice e firma.

ROBERTO NAPOLI. Anche l'espressione della volontà...!

GIANNI BILLIA, *Presidente dell'INPS*. Certo, non è possibile richiedere ogni tre mesi la manifestazione di volontà. Se si pensasse ad una delega trimestrale sarebbe senz'altro eccessivo.

ROBERTO NAPOLI. Forse, sarebbe opportuno prevedere una cadenza annuale.

GIANNI BILLIA, *Presidente dell'INPS*. Certo, la delega potrebbe essere annuale, mentre la riscossione resterebbe sempre un fatto di sintesi.

Quanto all'accordo relativo ai patronati, sapete benissimo che, per effetto delle leggi da voi approvate, si sta procedendo verso la moneta elettronica. Considero importante che i patronati, invece che i documenti cartacei, ci forniscano informazioni via cavo. Sarebbe assurdo che il patronato immettesse i dati sul suo *personal computer* e desse all'INPS documenti cartacei, perché in questo caso, oltre a pagare il patronato, dovrei pagare anche il mio impiegato che ricarica i dati. Stiamo effettuando esperimenti per definire una convenzione. Il patronato già da oggi, utilizzando un codice di autorizzazione, può visionare le proprie pratiche (e solo quelle!) in condizioni di totale sicurezza.

Nel momento in cui discutiamo, senza scandalizzarci, in termini di Bancomat, non credo ci si possa scandalizzare dell'accesso all'informazione. La domanda da porsi è la seguente: vi sono le stesse garanzie di sicurezza del Bancomat? La risposta è questa: « Sì, ne ho anche di più, dal momento che gestisco anche il codice per accedere e le modalità di accesso al terminale ». Non possiamo avere un ente che gestisce i soldi col Bancomat ed un patronato che – guardo agli aspetti positivi, non a quelli devianti – non può accedere all'archivio, nonostante sia intermediario rispetto al lavoratore e si assuma certe responsabilità. L'importante, quindi, è organizzare un sistema sicuro che garantisca la *privacy*; è giusto anche che l'INPS utilizzi le circa 10 mila persone dei patronati, che gestiscono le pensioni, due milioni e mezzo di domande di ricostituzione, i cinque milioni di modelli reddituali, un milione e mezzo di domande di pensione. Noi avremo un patronato che ci fornirà le informazioni. Considero quindi positiva l'iniziativa e ne sottolineo la trasparenza. Noi imporremo, nell'esperimento che stiamo conducendo, che vi sia un lettore di *badge* con matricola segreta, controllato dal centro in tempo reale e consentiremo che il patronato possa accedere all'archivio che riporta le pratiche che ad esso fanno capo. Penso si tratti di un'esigenza di modernizzazione.

ROBERTO NAPOLI. Potrebbe inviarci una relazione che indichi i criteri organizzativi su cui si fonda il sistema?

GIANNI BILLIA, *Presidente dell'INPS*. Senz'altro.

PRESIDENTE. Penso si tratti di una richiesta che possiamo rivolgere a nome di tutta la Commissione.

ROBERTO NAPOLI. Non riusciamo a sintonizzarci su un argomento che considero di notevole rilievo nell'interesse del lavoratore e dell'utenza. Vorremmo capire fino a che punto i dati relativi ad ogni soggetto, noi compresi, siano davvero – come spero – riservati. In particolare, sarebbe opportuno che ci informaste sulla proce-

dura seguita, sui responsabili e sulle province nelle quali è stata avviata una fase di sperimentazione.

GIANNI BILLIA, Presidente dell'INPS. La sperimentazione non consente oggi l'accesso agli archivi. Stiamo solo simulando la trasmissione di pensioni via cavo.

ROBERTO NAPOLI. Anche i nostri studi sono informatizzati, per cui siamo in grado di comprendere cosa sia, per esempio, un *software*. Non siamo quindi completamente sprovvisti rispetto alle sue informazioni.

GIANNI BILLIA, Presidente dell'INPS. Forniremo una documentazione riguardante gli archivi di sicurezza. Ricordo che l'INPS ha offerto i suoi archivi non soltanto al fisco ma anche all'INAIL, che accede ai nostri archivi direttamente dai suoi terminali. Noi registriamo tutti i soggetti che entrano nel sistema, così come fa la Banca d'Italia con la centrale rischi. Ritengo tra l'altro che questo sistema sarà utilizzato non soltanto dall'INPS, dal momento che esso garantisce la *privacy* e costa meno. Fra l'altro, il meccanismo evita che i dipendenti dei patronati girino per gli uffici. Ricordo bene l'epoca della grande *privacy* cartacea, quando negli uffici circolava un nutrito faccendierato, come credo tutti sappiano. Questo sistema garantisce, invece, la certezza, il diritto, la trasparenza anche se, ovviamente, deve avere garanzie ben specifiche, così come avviene per il Bancomat, al quale mi sono riferito in precedenza.

Lascero al direttore generale dell'INPS il compito di rispondere sugli ispettori e sulla ricongiunzione. So che i problemi relativi a quest'ultima erano molti.

ROBERTO NAPOLI. Le avevo chiesto precisazioni in merito alla trasmissione agli enti di patronato delle liste di pensionati ai quali sia stata chiesta la restituzione di somme.

GIANNI BILLIA, Presidente dell'INPS. Su questo risponderà il direttore generale. Per quanto riguarda i rapporti con i pensionati, forniamo ai sindacati che abbiano

ricevuto la delega, in base alla convenzione, gli archivi relativi; in pratica, inviamo loro non l'archivio delle pensioni ma la lista nominativa di chi ha versato, così come forniamo al fisco la lista nominativa delle persone per le quali sia intervenuta la trattenuta alla fonte. Sono stato chiaro?

ROBERTO NAPOLI. No.

GIANNI BILLIA, Presidente dell'INPS. Poiché lei mi ha posto una domanda sulle deleghe sindacali, sto spiegando che il problema va visto con riferimento ai sindacati e al patronato. Su espressa delega, noi preleviamo la trattenuta sindacale, la cui dimensione complessiva è, grosso modo, di circa 350-400 miliardi. Chiaramente, per ogni sindacato viene emessa una distinta, così da mettere il sindacato stesso nella condizione di verificare la corrispondenza tra le deleghe e le trattenute. Nell'ambito di questo meccanismo, abbiamo definito l'impossibilità di presentare due deleghe, così come abbiamo verificato con riferimento a taluni soggetti, con conseguenti problemi di gestione e di ripartizione estremamente complessi.

DOMENICO LUCA. Intervengo sull'ordine dei lavori per sottolineare che il tema oggetto dell'audizione è ben delimitato poiché riguarda la nuova struttura degli organi gestionali dell'INPS; tuttavia la discussione si va ampliando sempre più e tocca argomenti certamente importantissimi ed utilissimi per le nostre conoscenze. Se volessimo interpellare tutti gli organi dell'INPS sulle questioni significative che sono state qui segnalate, dovremmo avere a disposizione una documentazione più approfondita e gli stessi nostri interlocutori dovrebbero conoscere prima l'oggetto dell'audizione. Mi sembra pertanto discutibile che si continui a spaziare a 360 gradi.

PRESIDENTE. Onorevole Luca, non mi era sfuggita l'anomalia di questa procedura. Peraltro, poiché il principale interessato, cioè il professor Billia, non ha sollevato alcuna obiezione e trattandosi comunque di argomenti che servono anche a

rendere più agevole la comprensione del problema della struttura dell'organizzazione ed essendo inoltre questa la prima seduta dedicata ad un'audizione, non mi è sembrato il caso di interrompere i colleghi. Comunque, raccomando al vicepresidente Napoli di lasciare per il momento spazio ai colleghi, perché comunque vi sarà successivamente un ulteriore giro di domande.

GIANNI BILLIA, *Presidente dell'INPS*. Per quanto riguarda la ricongiunzione, lascerò la parola al direttore generale Trizzino. Per il momento, posso dire che in termini di giacenza il numero delle ricongiunzioni è diminuito in misura notevole e che molte di queste sono in attesa della definizione delle pratiche da parte di altri enti. Questo è un tipo di lavoro che va affrontato con la telematica per evitare scambi di lettere e problemi di protocollo. Faccio presente che nel nostro paese la pubblica amministrazione non dispone di una rete per la posta elettronica, a differenza di tutti gli altri paesi europei. Nel 1993 presentai un progetto per collegare cinque o sei ministeri attraverso la posta elettronica, ma non se ne fece nulla. Questo la dice lunga sul grado di efficienza e sulla consapevolezza del ritardo della pubblica amministrazione, che è una struttura determinante anche nel rapporto con il cittadino, e quindi nel processo di democrazia.

Quanto al deficit dell'INPS, su cui si sono svolti molti dibattiti, ho il piacere di annunciare che chiuderemo il 1995 con un fabbisogno di cassa, rispetto alla finanziaria, dell'ordine di 1.500-2.000 miliardi in meno. Per quanto riguarda il 1996, i controlli incrociati con le pensioni in base alla legge n. 88 del marzo 1989 ci hanno consentito di tagliare le pensioni in essere per circa 500 miliardi. Preciso che questo taglio delle pensioni è stato originato dal controllo incrociato delle pensioni fra l'INPS, il Ministero del tesoro ed altri.

Per quanto riguarda la vicenda « affittopoli », certamente ogni ente ha calcolato i canoni in base alla legge. Quest'ultima di fatto indica valori che però sono fuori mercato, per cui se un ente deve applicare

canoni di questo genere non può essere considerato alla stregua di una società immobiliare come, per esempio, la Gabetti, perché questa sceglie i propri clienti e calcola i propri rendimenti più favorevoli. Visto che è stato emanato un decreto che regola la vendita degli immobili di proprietà degli enti pubblici, mi auguro che non si apra la polemica – penso però che ciò avverrà – per il fatto che l'INPS perde vendendo i propri immobili. Questa vendita è imposta dalla legge.

Per me « affittopoli » significa soltanto la graduatoria esatta nel dare le case a chi ne ha diritto; invece sul rendimento non posso che dire che in un regime di sottomercato io rispondo di quanto dispone la legge. Poiché non è mestiere né interesse dell'INPS mantenere un patrimonio immobiliare, è nostra intenzione vendere le case ed investire in immobili destinati a strutture e servizi senza chiedere soldi allo Stato.

All'onorevole Calabretta Manzara, che mi ha posto una domanda sulla funzione di questa Commissione bicamerale, rispondo che giudico molto importante questa discussione perché, al di là della forma, ci fa comprendere la complessità dei problemi. A questo punto mi fa piacere ricordare il presidente della Commissione nella X legislatura, l'onorevole Coloni, che ha saputo dirigere i lavori con grande capacità e con grande guadagno per l'INPS.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Avevo chiesto che cosa succede se il consiglio di indirizzo e vigilanza non approva la verifica trimestrale.

GIANNI BILLIA, *Presidente dell'INPS*. Succede un disastro. Se chiamassimo una società di consulenza per esaminare questa legge, non sotto l'aspetto giuridico ma sotto quello del processo decisionale, ci accorgeremo che quest'ultimo non determina *feedback* né recuperi né stanze di compensazione. Tutto questo non ha senso, perché ogni azienda ha le sue stanze di compensazione ed il suo processo di soluzione dei conflitti, nonché meccanismi articolati per comitati nei

quali c'è una maggioranza e una minoranza. Si tratta di un processo decisionale burocratico tayloristico che non pensa assolutamente alla decisione ma solo ad una divisione di competenza, per cui non c'è il processo decisionale né il risultato. Se, per esempio, si sottopongono ad uno studente di Harvard i processi decisionali italiani, questi non riuscirà ad elaborarli e a studiarli al computer, nonostante questa sia la prassi seguita per la loro gestione. In realtà tali processi non funzionano nemmeno a livello di logica decisionale matematica. Ecco il motivo per cui con il presidente Lucchesi abbiamo deciso un incontro fra delegazioni del consiglio di indirizzo e vigilanza e del consiglio di amministrazione allo scopo di superare, nella realtà dei comportamenti, meccanismi formali che non sono stati previsti e che possono portare alla paralisi.

Certamente questo non ha niente a che fare con il modello renano, ma è un inizio di modello renano ed è indubbio che la Continental non ha vinto la battaglia con la Pirelli con un modello di concertazione di questo tipo.

FABIO TRIZZINO, *Direttore generale dell'INPS*. Il quesito posto dal senatore Napoli e in parte dall'onorevole Michielon richiede una premessa. Gli indebiti sulle pensioni nascono dal fatto che le leggi che si sono succedute nel tempo collegano il diritto a determinate prestazioni o porzioni di prestazioni al reddito del titolare della pensione, del coniuge e, in qualche caso, anche del nucleo familiare. Poiché il diritto è riferito al reddito dell'anno in corso, il sistema che l'INPS deve necessariamente adottare è basato su un'autocertificazione del pensionato su un reddito, anche presunto, e poi su una verifica a valle della rispondenza al vero di quanto dichiarato dal pensionato.

Per effetto del perfezionamento del nostro sistema di collegamenti telematici con le altre amministrazioni (mi riferisco alla rete incrociata che abbiamo costituito con il fisco e con molte altre amministrazioni pubbliche e private) e per effetto della realizzazione del casellario centrale dei pensionati, prevista da una legge del 1971

ma di fatto resa possibile soltanto dalla legge n. 335 del 1995, che ha imposto l'obbligo della comunicazione dei dati prevedendo anche sanzioni in caso di omessa comunicazione, il nostro centro elettronico ha ricostituito nell'anno 1995 3 milioni di pensioni. Di queste, un milione 300 mila hanno ricevuto un incremento di importo, circa 900 mila sono rimaste invariate e circa 700 mila sono state ricostituite in diminuzione.

Nessun problema si pone per la messa in pagamento dell'importo corretto da oggi in avanti. A questo abbiamo provveduto nel corso dell'anno 1995 senza che vi sia stata alcuna reazione negativa da parte degli interessati. Quanto alla gestione del pregresso ed alle notifiche di indebito che le nostre sedi hanno fatto, da parte dei patronati dei lavoratori e dalle organizzazioni sindacali dei pensionati è stata sottolineata una eventuale presenza di errori nelle notifiche stesse. Siamo certi che questi errori non ci siano perché il calcolatore non sbaglia; se ciò accade, è perché sono stati immessi dati errati. Ci siamo però dichiarati disponibili ad una verifica con gli enti di patronato, ovviamente limitatamente ai casi in cui questa ricostituzione è stata effettuata a seguito di un mandato di assistenza, che il patronato aveva; tale verifica dovrebbe avvenire sulla base di liste che peraltro (voglio tranquillizzare il senatore Napoli) non sono state ancora emesse dal centro elettronico perché in questi giorni esso è freneticamente impegnato ad effettuare le operazioni necessarie per mettere in pagamento 7 milioni di pensioni percepite da pensionati che riscuotono nei mesi pari, con gli incrementi non solo di perequazione automatica pari al 5,2 per cento, ma anche con tutte le altre norme previste dalla citata legge n. 335 del 1995.

Pertanto completeremo prima questo lavoro e poi emetteremo queste liste che invieremo alle nostre sedi e ai patronati dei lavoratori, per l'istruzione delle relative pratiche, ma che non daremo alle organizzazioni sindacali in termini nominativi. Ci limiteremo a fornire liste riepilogative che consentano al sindacato di svolgere il ruolo che gli è proprio. Le liste no-

minative saranno invece inviate alle sedi e ai patronati; a ciascuno di essi sarà trasmesso il segmento di lista nominativa corrispondente alle deleghe di quel patronato.

L'onorevole Michielon ha chiesto chiarimenti in merito alle ispezioni effettuate in Veneto. Innanzitutto, vorrei precisare che la forza ispettiva di una sede non è una risorsa esclusiva di quella sede, in quanto il mestiere di ispettore presuppone per definizione una mobilità sul territorio. Se la forza ispettiva delle sedi di Treviso, Verona e Padova è, nel suo complesso, superiore a quella presente in altre sedi dell'istituto, non si tratta di un difetto ma di un pregio, perché queste forze ispettive saranno impegnate anche su altri territori.

MAURO MICHIELON. Vorrei al riguardo una risposta scritta poiché si tratta di un problema di notevole importanza.

FABIO TRIZZINO, Direttore generale dell'INPS. I ritardi che l'INPS ancora registra sul piano delle ricongiunzioni riguardano i trasferimenti da privato a pubblico, non quelli in senso contrario, nei quali abbiamo raggiunto una accettabile correttezza. I ritardi nel trasferimento dall'INPS ad istituzioni pubbliche diverse sono stati determinati, nel tempo, da una serie di fattori, tra cui innanzitutto la differenza tra le nostre procedure e quelle degli enti riceventi, ovvero il fatto che l'INPS abbia attuato da tempo un processo di informatizzazione mentre altri enti l'hanno avviato in ritardo o non sono ancora partiti su questo versante. Occorre poi considerare che le domande giungono in modo totalmente asimmetrico nel corso dell'anno; per esempio, il principale versante dei trasferimenti è quello con il Ministero della pubblica istruzione, relativamente a tutti i docenti che normalmente vantano un periodo di preuolo prima di essere collocati in ruolo; queste domande si concentrano in un determinato periodo e non sono uniformemente distribuite nell'arco dell'anno.

Su questo versante, stiamo mettendo a punto alcuni accordi con i principali enti interessati, in particolare con i Ministeri della pubblica istruzione e del tesoro, ed

abbiamo raggiunto intese in base alle quali trasferiremo i dati oggi su supporti magnetici (specialmente con il Ministero della pubblica istruzione il collegamento non è stato realizzato), ma in futuro - ci auguriamo - in via telematica, superando quindi i punti di crisi che si registrano ancora - lo ammetto - su questo versante.

MARIA GRAZIA DANIELE GALDI. Vorrei comprendere se vi sia autonomia tra l'organizzazione nazionale e le sedi decentrate; lo chiedo anche per sapere se vi siano difformità di servizio tra una zona e l'altra. Spesso ci si trova di fronte a responsabili dell'INPS che sostengono con forza una politica di decentramento degli uffici, quindi più vicina all'utenza; vorrei allora capire se a livello nazionale siamo tutti uguali oppure no.

PRESIDENTE. Poiché quella posta dalla senatrice Daniele Galdi, vicepresidente della Commissione, non è una domanda di poco conto, ritengo che per il momento possiamo ricevere soltanto una risposta di massima.

GIANNI BILLIA, Presidente dell'INPS. Riteniamo che le esigenze locali di autonomia debbano essere conciliate con una visione globale. Fissiamo, infatti, regole e parametri come, per esempio, il bacino di utenza, il numero di pensionati, di lavoratori e di aziende, al fine di effettuare una politica di decentramento. Quest'ultima, attuata sul territorio, si è rivelata un grande successo, dal momento che sono calati sia i costi sia l'assenteismo. Dal centro, però, non predisponiamo la mappa del bacino di utenza; citerò due casi emblematici: a Brescia per venti anni non si è mai voluto effettuare il decentramento perché vi si sono opposte forze locali (in questo caso, comitato e direzione), a mio avviso sbagliando. Anche se, dal punto di vista dei contributi, Brescia è la seconda città d'Italia, in quella realtà non si è mai voluto effettuare - lo ripeto - il decentramento, ma poi finalmente il sistema è « esploso »: basti pensare che era sufficiente che il dieci per cento degli utenti andasse a chiedere un chiarimento perché

si presentasse la necessità di chiudere la strada per far posto a coloro che volevano un colloquio con l'INPS.

Altre sedi hanno affrontato il discorso del decentramento: cito, per esempio, Bari ed altre realtà del sud, laddove vi sono grandi paesi con un elevato numero di abitanti. Basti pensare a realtà come quella di Molfetta: nel sud esiste - lo ripeto - una struttura formata da paesi che sono più grandi di alcune province come, per esempio, quelle di Cuneo o di Varese.

Abbiamo predisposto esclusivamente delle tabelle per impedire che nasca, per così dire, il piacere del campanile e che si determinino quindi diseconomie di scala. Ricordo però che a Brescia si è cominciato ad attuare il decentramento solo negli anni novanta, malgrado mi fossi recato più volte in quella città a tenere dei comizi per sollecitare tale politica in una città - Brescia, per l'appunto - in cui vi era un'unica sede. Nella realtà si è formato un centro di gestione talmente unitario e centralizzato che nessuno (comitato provinciale o direzione di sede) affrontava il discorso del decentramento sul territorio. Devo dire che quando si è cominciato ad attuare lo stesso decentramento, il successo è stato notevole.

Non si può comunque, a mio avviso, pensare ad una gestione del decentramento a livello centrale, anche perché non abbiamo gli elementi per farlo. Abbiamo invece la possibilità di valutare i costi, i vantaggi e di predisporre un primo modello di analisi costi-benefici. Siamo altresì consapevoli che, finché non si raggiunge una maturazione a livello locale, è inutile imporre il decentramento, in quanto preferiamo far sì che maturi la consapevolezza del fatto che esso rappresenta una scelta necessaria.

Oltre al caso di Brescia, ho citato quello di Bari, dove invece si è effettuato un decentramento molto efficiente. Potrei ricordare anche l'esempio di Catanzaro, una provincia che vive più sul decentramento a Lamezia Terme, a Crotona e in altri centri piuttosto che nel mantenere, come avveniva in precedenza, la sede nella stessa città di Catanzaro, con i conseguenti

problemi di traffico e di gestione. Tuttavia, finché non interviene una maturazione sul piano locale, non si riesce ad imporre questo tipo di scelta a livello centrale; tra l'altro, la questione implica anche la necessità di spostare le persone e di evitare conflitti sulla mobilità. Si fa presto ad affermare che è sufficiente inviare la relativa lettera, ma non è così che si gestisce né il settore pubblico né quello privato: si può procedere soltanto attraverso il consenso, la maturazione e il convincimento.

ROBERTO NAPOLI. Desidero chiedere una breve precisazione sull'ultima questione affrontata dal dottor Trizzino: mi riferisco al recupero delle somme indebitamente percepite da circa 400 mila pensionati.

GIANNI BILLIA, *Presidente dell'INPS*. Si tratta di 700 mila pensionati.

ROBERTO NAPOLI. Il dottor Trizzino ha affermato che l'INPS ha inviato le liste nominative ai patronati che hanno il mandato di assistenza e che ai sindacati sono state invece trasmesse le liste riepilogative. Vorrei sapere quale sia la differenza fra i due tipi di liste.

GIANNI BILLIA, *Presidente dell'INPS*. Nelle liste riepilogative figurano soltanto le somme.

ROBERTO NAPOLI. Quindi, non ci sono nomi?

FABIO TRIZZINO, *Direttore generale dell'INPS*. Innanzitutto, devo precisare che non abbiamo inviato nulla ma stiamo effettuando delle verifiche e trasmetteremo successivamente le liste; comunque, al sindacato forniremo soltanto riepiloghi con importi e motivazioni di indebito.

BRUNO MAGLIOCCHETTI. Vorrei far presente che questa mattina si è svolta a Roma, presso l'ufficio regionale del lavoro, una manifestazione di diverse centinaia di lavoratori in mobilità della provincia di Frosinone impiegati in lavori socialmente utili. Parlando anche in qualità di sindaco della città che amministro, devo dire che

soffro insieme a questi lavoratori per la loro vicenda, in quanto sembra – ma l'ho accertato – che la sede INPS di Frosinone non corrisponda a queste centinaia di persone l'indennità che compete loro. Ciò mi pone anche in una situazione di evidente difficoltà, perché quando questi lavoratori si rivolgono all'INPS, si risponde loro che, siccome sono amministrati da un sindaco parlamentare, dovrebbe essere quest'ultimo ad intervenire, appunto, in sede parlamentare. Mi sembra che si stia creando una sorta di gioco delle parti, mentre i lavoratori sono costretti a vivere una vita piena di difficoltà.

Ricordo che ricopro la carica di sindaco di un paese di 13 mila abitanti e posso assicurare che si tratta di situazioni veramente drammatiche.

GIANNI BILLIA, *Presidente dell'INPS*. Non ho compreso la domanda.

BRUNO MAGLIOCCHETTI. Chiedo perché l'INPS non corrisponda da circa un anno a questi lavoratori impiegati in lavori socialmente utili la relativa indennità.

FABIO TRIZZINO, *Direttore generale dell'INPS*. Mi riservo di effettuare una verifica e di fornire la risposta in un momento successivo.

BRUNO MAGLIOCCHETTI. La questione riguarda la sede INPS di Frosinone.

GIANNI BILLIA, *Presidente dell'INPS*. Il fatto di non pagare per un anno quell'indennità costituisce una grave responsabilità che il direttore competente si è assunto; presumo quindi che vi siano motivi validi – almeno lo spero – che giustificano il suo comportamento.

BRUNO MAGLIOCCHETTI. Ho voluto segnalare il caso perché si tratta di una questione di grande attualità.

ITALO COCCI. Il problema non riguarda soltanto Frosinone.

BRUNO MAGLIOCCHETTI. Vorrei sapere anche se questa situazione abnorme sia riferita soltanto alla sede di Frosinone oppure rappresenti un caso nazionale, perché è un fatto estremamente grave.

FABIO TRIZZINO, *Direttore generale dell'INPS*. Mi riservo – lo ripeto – di effettuare una verifica e di comunicarne l'esito alla Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente e il direttore generale dell'INPS per il contributo che ci hanno offerto. Anche se, come ha rilevato il collega Lucà, le domande sono andate al di là dell'argomento in discussione, credo che esse possano fornire lo spunto per un metodo di lavoro: dal momento che esiste una notevole sproporzione tra le dimensioni e l'importanza dell'INPS e quelle di altri istituti, si potrebbe svolgere periodicamente una sorta di *question time*, ovvero una sessione di domande dirette ai responsabili dell'INPS, eventualmente anche con la riserva, da parte loro, di rispondere in un momento successivo; non possiamo infatti pretendere che i nostri interlocutori conoscano in tempo reale la situazione di tutte le sedi.

In conclusione, nel ringraziare ancora una volta il presidente e il direttore generale dell'INPS per la loro presenza, ricordo che la prossima seduta avrà luogo martedì 30 gennaio 1996, alle ore 18, con all'ordine del giorno l'audizione del presidente dell'INPDAP.

La seduta termina alle 20,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 25 gennaio 1996.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO